



**Sono scemo due**

di Jacopo Fo

Già Napoleone Bonaparte era convinto di poter invadere tutta la Russia, come del resto Giulio Cesare non credeva di beccarsi quaranta coltellate, nonostante che sia sua moglie, che Cleopatra, glielo avessero detto. Fedoribò Barbarossa non ci poteva credere quando si accorse che stava annegando in un torrente per colpa di un cavallo stupido e neppure il generale Custer riuscì a comprendere come mai gli apache lo stavano massacrando insieme a uno squadrone di cavalleria nonostante l'evidente inferiorità degli archi sui Winchester. Neanche Bokassa ci credeva quando i balia lo hanno arrestato all'aeroporto di una capitale centroafricana, per non parlare di Sindona quando gli hanno servito il famoso caffè... E anche Reagan non ci crede ancora e non ha capito cosa c'entrano gli iraniani con i contras e perché tutti gli fanno tante domande e Nancy è diventata così acida con lui. Io dal canto mio nelle ultime settimane non sono diventato molto più intelligente, ho perso la carta d'identità, la patente, il mio quaderno con gli articoli per i prossimi numeri di Tango e il numero di telefono dell'albergo dove sta mia mamma. Quello che mi ha stupito è stato invece il livello di intelligenza che ha dimostrato il nostro governo.

Sono dei geni! È per questo che loro stanno al governo e voi state lì a fare i governanti!

Pensate che il giorno dopo che il generale Giordani è stato assassinato non solo già sapevano con sicurezza che erano state le Br e non le Unità comuniste combattenti ma sapevano, addirittura, che si trattava di «euroterrorismo» e Scalfaro (ex ministro della Pubblica Istruzione) e Spadolini (ex lottatore di sumo) erano anche a conoscenza del fatto che l'attentato era stato deciso all'estero e che a compierlo erano stati «killer professionisti».

Quella dei killer professionisti è una mania, la tirano fuori dopo ogni azione terroristica, e insistono anche dopo che le confessioni dei pentiti hanno mostrato che in tutta la storia del terrorismo non si è mai visto un solo «killer professionista» neanche da lontano.

I terroristi sono solo dilettanti... perdono le carte d'identità, le pistole, le chiavi dei covi... e quando la polizia gli



L'INTELLIGENTE ERA TANTO INTELLIGENTE CHE RUSCI A FREGARE TE CHE SEI UN GENIO

chiede i documenti ne tirano fuori venticinque, tutti falsi...Ma il governo non si fa ingannare...Scalfaro lo sa che i terroristi sono dei geni che si camuffano...Lui ha esperienza...si è fatto le lotte studentesche...Lui, che gli incubi ancora adesso. Lui ha un metodo speciale per capire se uno è intelligente o no. Il principio è che il governo è un genio e lo Stato superman...se uno riesce a fargli un dispetto deve essere per forza un demone multilaurato, figlio di Rambo e di capitano Uncino, che ha studiato da cattivo nel Kgb rubando un corso per corrispondenza da 007.

Per i governanti è inimmaginabile pensare che lo Stato è una accozzaglia di psicofrenici e che qualunque idiota è capace di tirare il grilletto di una pistola. Così il governo è il primo piazzista del terrorismo, lo vende con l'etichetta della potenza e dell'invincibilità... I nostri ministri credono al principio di: «Tanti nemici tanto onore» e se un topolino li morde vanno in giro a dire che era un branco di pantere nere intelligentissime... Comunque i politici, per non esagerare troppo con le lodi sperdite alla forza del terrorismo, subito aggiungono che loro «l'avevano previsto, e quasi riuscivano a sventarlo». Assurdo. La classe politica italiana non è mai riuscita a prevedere niente.

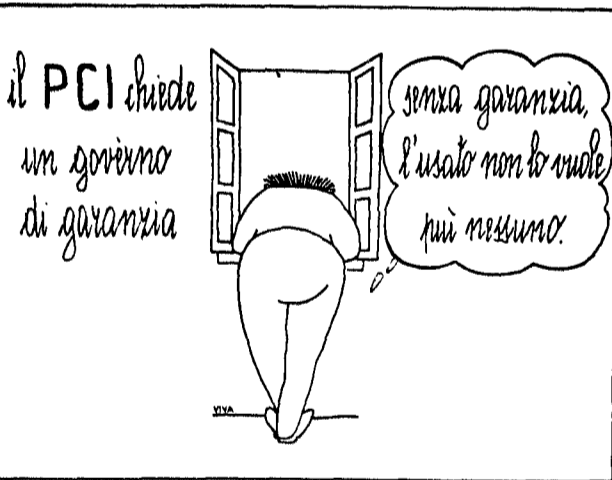
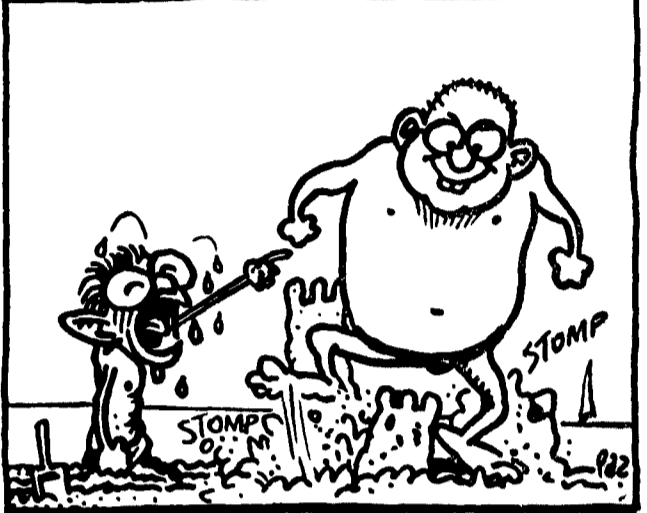
Non hanno previsto il 68, la fine del boom economico, la crisi energetica, l'era dei computer, il terrorismo, la ripresa dell'auto, il crollo dei prezzi del petrolio, il punk, la crisi ecologica, la reazione anti-nucleare, l'Aids.

Si può dire che qualunque cosa sia successa in Italia nessuno è stato in grado di prevederla... figuriamoci se sono in grado di prevedere che un pazzo si apposta all'angolo di una strada e comincia a sparare. Ma è inutile, i potenti non rinunciano a dipingersi come tanti superman, onnipotenti, onnicienti, onnipotenti.

L'unica cosa che ammettono è qualche distrazione ogni tanto. Come quel papa, che, una volta morto, trovandosi in cielo davanti a Dio, che gli chiedeva di render conto dei suoi peccati, alle domande del creatore rispose con voce modesta e tremante: «Ma, non so, forse c'è stato un qui-pro-quo!».



Il signor Cossiga Francesco invita Nilde Iotti ad un giro di consultazioni



**Opinione pubblica**  
di Domenico Starnone

«Una croce» mi spiega l'anziano bidello Orlandi, sbracciato al suo posto nel corridoio, mentre aspetto che esca dalla classe il collega Giovenale per darmi il cambio. «Una croce» continua Orlandi: intendendo la sua condizione di non docente: l'unica categoria lavorativa - dice - che si definisce attraverso quello che non fa. Sicché tutti: Orlandi fai questo, Orlandi fai quello. «L'unica cosa che non ti fanno fare è insegnare». Io dico: eh, ma lui non ci fa caso. E seguita: «Il preside per esempio: bella casa in piazza Menecio Agrippa» mi confida: due settimane fa c'è andato per sette pomeriggi di seguito. Lavoretti: due persiane rotte, quattro mattonelle da sostituire, il cesso otturato. - Poi ti faccio un bel regalo - gli aveva detto il preside dandogli del tu ma fino ad ora non ha visto regalo: né bello né brutto. Allora ha pensato: gliel'ho fatto per amicizia. Sicché ieri ha dato al preside un colpetto sullo stomaco col dorso della mano e gli ha detto: ciao. Ma il preside l'ha gelato con: stai al posto tuo, Orlandi: abbiamo mai mangiato nello stesso piatto? «Non c'è una mita» conclude Orlandi. Io dico: sì. «Non c'è rispetto per le mani che lavorano» insiste mostrandomi le mani callose. Io allora gli mostro i calli sulle nocche dell'indice e del medio: mano destra. «A forza di batterle sulla cattedra per imporre il silenzio» ho spiegato. Ma lui fa una smorfia per farmi capire: che paragone. «C'è lavoro e lavoro» dice, mentre dalle classe il collega Giovenale ancora non esce e invece si sente un coro di voci, tra cui spicca quella dell'allievo Timballo, che cantano: «Come farò con te / questa notte io penso che / come farò, non so / è per questo che dico: / E la notte dei pensieri e degli amori». Michele Zarillo

informo Orlandi che fa capire: che m'importa. «Il professor Giovenale quello sì però poi chiarisce. «Lavora e lavora sodo» approva. «Terminofoni: impianti di riscaldamento. Tutta la giornata: scuola e lavoro, lavoro e scuola». «Altro che» - insiste - «Alla mano, ora un caffè, ora un cappuccino». Giovenale si offende se lui, Orlandi, non gli dà del tu. «Beh, io entro gli dico invidioso di questa lode al collega. «No, lui si allarma. «Mi faccia un altro po' di compagnia». Io non voglio essere scortese con l'inferiore: va bene - dico, anche se Timballo in classe sta urlando che la sua vera casa è stata la strada, dove da sempre è andato mischiando nel cuore amici e amori da niente. E questa sarebbe la classe dirigente di domani» commenta Orlandi. «Andretti, secondo lei, in classe si comportava così?». «No, dico: si dev'essere sempre comportato da classe dirigente». Allora Orlandi mi confida: Andretti venne a Segni, no? - il paese suo e di Orlandi: e gli vide le mani callose e gli disse: lo vuoi un posto? Due mesi dopo: assunto bidello. «Ah, dico io. «La classe dirigente è quella che sa fare le cose giuste perché ha avuto i professori giusti» conclude Orlandi.

Si apre la porta finalmente ma non esce Giovenale bensì Timballo e dice: il mio insegnante è il professor Giovenale: voglio essere la classe dirigente di domani. Sto per dirgli: zitto tu!, quando Giovenale, invece di uscire dalla classe, vi entra di corsa trafelato spingendomi da parte. Gli vedo firmare le sue due ore di lezione sul registro di classe, e poi eccolo che corre via gridando a Orlandi: «Ti farò un bel regalo». «Buon lavoro» augura Orlandi. E poi commenta ammirato: «Impianti di riscaldamento. Ha sempre molto da fare».